



Foto di Luca Di Ciaccio (Flickr)

Editoriale

LA PARTECIPAZIONE SOTTO LE MACERIE

di **Francesca Danese**

Una mattina ho aperto il giornale e ho trovato un titolo: “Terremoto nel Lazio. Nessuna strada è stata risparmiata”. “Sottotitolo: a seguito dello sciopero del volontariato, ogni equilibrio è saltato. La protezione civile scava tra le macerie, ma senza volontari può fare poco”.

Era solo un sogno, ma il pensiero di che cosa succederebbe se il volontariato si fermasse, evoca immagini di questo tipo. Per fortuna, non si ferma mai: non perché sia rassegnato, ma perché per sua natura è abituato a pensare positivo, e a cercare sempre e comunque una risposta ai problemi.

È in preparazione la Conferenza nazionale del volontariato, che si svolgerà all'Aquila in settembre. È un'occasione importante, anzi unica, per lanciare un sfida nuova: quella della cultura della democrazia.

Noi siamo un Paese che ha nel proprio Dna storico l'Umanesimo e il Rinascimento, l'esperienza dei Comuni e delle 100 città, la democrazia greca e la capacità dell'impero romano di agglomerare culture e popoli. Per questo non possiamo diventare, oggi, il Paese della delega e della rassegnazione, anche se le Borse e l'alta finanza sembrano essere diventate la nuova oligarchia che governa il mondo e detta le regole ai Governi delle proprie periferie, cioè dei Paesi come il nostro.

Ritrovare la democrazia vuol dire tante cose. Per cominciare, vuol dire trovare luoghi di espressione, confronto e dialogo, tra l'altro non confondendo i centri commerciali con le agorà.

Per proseguire, vuol dire trovare cittadini e organizzazioni che abbiano voglia di partecipare, mettendo in gioco idee, esperienze, tempo, energie. I volontari sono cittadini di questo tipo? Io credo di sì, e le loro organizzazioni sono strumenti di partecipazione per un numero di persone molto più ampio di quello dei volontari stessi.

Va di moda monetizzare il valore economico del volontariato (si dice che per ogni euro che viene investito nel volontariato, se ne ottengono 13,5 di servizi), ma il valore vero che esso produce non è quantificabile, perché è altro: è il capitale sociale, il tessuto sociale, il contributo al bene comune, il tesoro relazionale che costruisce. E, se riesce a fare tutto questo, è perché il volontariato è partecipazione.



**La Conferenza nazionale del volontariato
di settembre è un'occasione unica
per lanciare la sfida nuova
della cultura della democrazia**

Ma adesso non basta essere, occorre contagiare. Occorre diventare motori di partecipazione, coinvolgendo la cittadinanza tutta. Allora si scopre che la rete delle piccole organizzazioni è, in questo senso, una risorsa finora sottovalutata e invece da valorizzare.

Il Registro regionale che rende più complicata l'iscrizione alle associazioni che hanno pochi volontari, le amministrazioni che non affrontano adeguate risposte alla necessità di avere sedi (gli affitti si portano via il 70% delle risorse), i politici che tessono le loro reti clientelari soffocando l'autonomia delle organizzazioni... non si rendono conto che queste realtà sono la migliore prevenzione antisismica.

Le organizzazioni di volontariato sono ovunque e, se assumono in piena il proprio ruolo culturale, hanno la capacità di portare sul territorio i grandi temi di cui si dibatte ad alto livello e di cui spesso non si vedono ricadute territoriali (mentre i contributi "dal basso" potrebbero arricchire anche le grandi reti). Hanno la capacità di valorizzare risorse e iniziative, dando loro forma ed efficacia (basti pensare a quanto si sta sviluppando l'associazionismo degli stranieri o il volontariato di welfare). Hanno la capacità di abbattere steccati ancora rigidi – ad esempio quello che divide laici e cattolici sul fronte della cittadinanza attiva – creando dialogo e collaborazione.



**Non basta essere, occorre contagiare,
diventare motori di partecipazione.**

**Allora si scopre che la rete
delle piccole organizzazioni
è una risorsa da valorizzare**

Certo, non sempre il volontariato è pienamente consapevole del ruolo che può e deve giocare in una democrazia pienamente partecipativa, e su questo deve aprire una riflessione al proprio interno, per riscoprire alcune dimensioni che rischiano perennemente di essere soffocate dalla pressante richiesta di servizi. Ad esempio, ritrovando la dimensione di *advocacy*.

Ma, contemporaneamente, è necessario richiamare anche tutti gli interlocutori a riconoscere questa importanza del volontariato come fattore di partecipazione e come diffusore della cultura della democrazia. Se butto un sasso nello stagno, la superficie si increspa per i cerchi che si allargano. Se ne butto due, i cerchi che si allargano sono due. Se ne lancio una gragnola sopra tutta la superficie, tutta la superficie sarà in movimento. Il volontariato è in ogni angolo del territorio, facciamo in modo che non finisca sotto le macerie. ■